

Le feste indù

di Sergio De Carli

Le numerose feste indù hanno alle spalle una tradizione antichissima, legata ai cicli della vita agricola intesi come momenti di prova, come sfide per la vita dell'uomo, la cui reazione è aiutata proprio dalle feste. Così l'inizio della stagione delle piogge, la semina, la raccolta, l'immagazzinamento del raccolto, sono situazioni difficili da affrontare, ed è più facile superarle anche grazie alla protezione religiosa messa in atto dalle feste che – periodicamente – si svolgono nel corso dell'anno.

L'avvicinarsi della stagione delle piogge veniva celebrata ricorrendo a specifiche magie per favorire l'arrivo dell'acqua. L'energia e la forza, che rinnovano la vita e consentono di affrontare e vincere tali sfide, è ricavata dal comportamento festivo della folla, da alcune azioni magico-rituali, dal pellegrinaggio, dall'uso del teatro, insieme a una grossa componente legata alla sessualità e alla sospensione temporanea della normale vita fondata sui principi etico-sociali. A questi significati di fondo, nel corso dei secoli, se ne sono poi sovrapposti altri, che spesso hanno travisato quelli originari.

Una festa carnevalesca

La festa di *holi*, che ricorre agli inizi di primavera, nel mese indiano che cade tra febbraio e marzo, era in origine appunto una festa di primavera, nella quale il dio dell'amore, Kama, diffondeva e moltiplicava la fecondità attraverso il lancio – fatto dagli uomini sulle donne – di polveri di zafferano e altre polveri (anche mescolate con acqua). Gli spruzzi rivestivano particolari significati magici che consentivano appunto la trasmissione della fecondità. Una processione notturna con un'immagine del sole primaverile era accompagnata da manifestazioni di gioia, con canti e danze che collocano sempre in primo piano la componente sessuale. Dobbiamo immaginare situazioni di festa sfrenate che durano ore e ore, nelle quali la folla pare come impazzita e ipnotizzata. D'altra parte, la produzione di un raccolto abbondante, segno appunto di fecondità, era in passato augurio positivo, espressione del desiderio di vivere evitando stenti e fame.

Il re tracciava poi il primo solco e i contadini provvedevano a una semina simbolica. È, in fondo, la ripresa del principio fondamentale della vita agricola della fecondità, che porta a pensare al raccolto come al frutto e al segno positivo della moltiplicazione della vita, o di ciò che consente di viverla. La cosa ha senso soprattutto se collocata in tempi molto antichi, nei quali l'esistenza stessa dipendeva dalla produzione più o meno abbondante del raccolto. Attualmente la festa è diventata come un grande carnevale, simile in questo alla classica festa occidentale collocata a ridosso dell'inizio della quaresima.

La festa dell'albero di Indra

Una festa molto antica, nel mese del calendario indiano che corrisponde al tempo collocato a cavallo tra i nostri agosto e settembre, era consacrata all'albero di Indra. Un albero della foresta, scelto tra quelli tradizionalmente sacri, veniva tagliato e adornato come meglio fosse possibile, con fronzoli e tutto quanto potesse abbellirlo, perché veniva considerato come stendardo di Indra, un dio guerriero. Nell'undicesimo giorno di festa, una veglia notturna era accompagnata da digiuno, da spettacoli teatrali e da danze. Il giorno successivo il re venerava lo stendardo, mentre durante la trentesima giornata consegnava doni ai sacerdoti. Contemporaneamente gli omaggi all'albero continuavano per altri quattro giorni. Lo stendardo veniva poi abbandonato sulle acque del fiume, lasciando che si disperdesse lungo il suo corso.

Si otteneva così un effetto di prosperità per il re, e per suo tramite anche per il popolo. Si trattava di una festa importante, anche sul piano culturale, perché ad essa veniva fatta risalire l'origine del teatro indiano antico.

Altre feste

Tra maggio e giugno ricorre invece la festa della Madre degli Spiriti, per una durata di circa due settimane. Uomini e donne si scambiano i sessi, vestendo i primi abiti femminili e le seconde abiti maschili, riproponendo così l'antico mito della figura androgina, asessuata, secondo una prospettiva tipica anche del carnevale occidentale, caratterizzato appunto dal travestimento con vestiti che mascherino le persone.

Durante l'equinozio autunnale si celebrano le grandi feste di Durga (la terribile dea, sposa di Siva), con processioni lungo le strade delle città durante le quali le donne lanciano erba, riso e acqua verso l'immagine della divinità.

A ottobre cade la Festa delle Luci, durante la quale si celebra un bagno purificatore e un'offerta in onore del Re dei Morti. Nel terzo giorno le prostitute visitano le case dei cittadini per portare loro gli auguri, e tutto si conclude con un combattimento di animali, la consumazione di bevande alcoliche in grande quantità insieme a un pasto abbondante di carne.

La festa di Capodanno è legata al grande pellegrinaggio di Allahabad. In questa occasione si offre riso agli dei, mentre le mandrie vengono lasciate a pascolo libero.

I seguaci di Rama e di Krsna celebrano i natali di questi due eroi divini tra marzo e aprile per il primo, e tra luglio e agosto per il secondo.

In Bengala si celebra una grande festa in onore della dea Madre e della donna come Madre.

Nel Nord dell'India la festa di primavera è celebrata con un pellegrinaggio al tempio di Jagannath (originariamente Buddha e ora invece Visnu), mentre al Sud si ricorda la grande festa annuale della confluenza del Gange con il fiume Yamuna. Ancora nel Sud assume grande importanza la caratterizzazione di pellegrinaggio e bagno collettivo intesi come opere meritorie e liberatrici.

Le feste tra Oriente e Occidente

Si tratta quindi di feste che uniscono all'esperienza, come portatrice di forza ed energia per affrontare la vita in positivo, il recupero di tradizioni a volte antichissime, con l'obiettivo di coinvolgere le divinità affinché il futuro degli uomini e delle donne divenga il più possibile vita gioiosa e ricca di felicità. Obiettivo che nemmeno in Occidente disconosciamo. Anche se in Oriente tutto avviene secondo tradizioni diverse da quelle in uso tra i popoli del mondo dominato dalla scienza e dalla tecnica.